

MAGGIO DI DIECI ANNI OR SONO

Primavera della libertà

TORINO, maggio. C'è un decennio che non è segnato da alcuna data precisa, ma che ciascuno rammenta con la stessa eccitata e personale: è quella primavera della libertà che scoppiò nei cuori come la gioia d'una stagione nuova, nel maggio di dieci anni fa.

E Giacomo Ulivi, di diciannove anni, prima di morire diceva: «Quanti di noi sperano nella fine di questi castri tremendi per iniziare una laboriosa e quieta vita, dedicata alla famiglia e al lavoro? Benissimo: è un sentimento generale, diffuso e soddisfacente. Ma, credo, lavorare non basterà: nel desiderio invincibile di "quiete", anche se laboriosa, è il segno dell'errore. Perché in questo bisogno di quiete è il tentativo di allontanarsi il più possibile da ogni manifestazione politica. E' il tremendo, il più terribile, credetemi, risultato di una diseducazione ventennale...»

Certo non era cosciente completamente il giovane partigiano che respirava il profumo della libertà, di questo mandato. Ma esso faceva in quei giorni il suo esercizio di vita democratica, tornando nelle fabbriche, nei suoi paesi, nella scuola, sentendo che cosa voleva dire governo del popolo, come si doveva comportare la Resistenza. Oggi c'è stata, nei confronti di tanta parte dell'opinione pubblica, un'opera di denigrazione e una scuola di falsificazione della lotta di liberazione. Eppure l'Italia non ha vissuto un periodo più armonico e unitario della liberazione. Tutti sentivano che aveva vinto la giustizia, che aveva vinto non

TASSI DELL'ARIA



LONDRA - Un nuovo tipo di elicottero viene sperimentato nella capitale inglese per il trasporto rapido di bagagli dalle case ai centri cittadini. In alto, la piazza della metropoli, questo trasparente "asol dell'aria".

DOPO LA SCOPERTA DEL DOTTOR SALK

Tre ipotesi sul mistero del vaccino antipoliomielitico

La vaccinazione ha «risvegliato» un altro virus? — Il vaccino era virulento? — Interazioni tra vaccino e virus vivi? — La «pressione» degli interessi commerciali sugli scienziati

Numerosi lettori dell'Unità mi hanno scritto per conoscere la mia opinione circa il problema della vaccinazione antipoliomielitica e i casi di malattia verificatisi dopo la vaccinazione in America. All'aspirazione del genitore, di possedere un medicamentoso atto a difendere la propria creatura dal morbo, è subentrato scoraggiamento misto anche ad un certo senso di paura. Una lettera parla addirittura di «male inesorabile che ben presto si è vendicato della intelligenza umana che lo combatte». Vediamo di riportare tutta la questione nei suoi giusti termini. Ecco, mentre sotto la spinta di un certo numero di bambini vaccinati (sessantasette, per l'esattezza, secondo gli ultimi dati) è caduto in preda al morbo, che ben presto si è appunto recentemente vaccinato.

Da quanto sappiamo, almeno, la Commissione di medici americani, non ha potuto investigare sui fatti, avrebbe già detto che «fra il vaccino e la malattia comparso nei bambini vaccinati esistono legami consequenziali». Dunque è scartata l'ipotesi della coincidenza fortuita, per la quale si sarebbero potuti avere casi di malattia in vaccinati ma indipendentemente dal vaccino stesso. In altre parole è stata scartata la possibilità che il vaccino sia stato iniettato in bambini che fossero già in procinto di manifestare la malattia. Le motivazioni addotte dalla Commissione per scartare tale possibilità causa non le conosciamo, ma immaginiamo che siano fondamentalmente due: l'inesistenza di epidemie di poliomielite attualmente nelle zone dove abitano i bambini colpiti e la lunghezza del periodo di incubazione e scoppio della malattia.

Ed allora? Che sia proprio il vaccino, la causa della malattia? Vediamo le varie possibilità, che ci sembrano essere sostanzialmente tre. Prima possibilità: il fenomeno in questione è uguale a quello che accade in natura, in seguito alla vaccinazione antiovaiolosa. In questi casi alla vaccinazione segue un'encefalite, sempre severa ma tanto più severa quanto più corto il periodo intercorrente fra vaccinazione e scoppio della malattia. La scienza fa varie ipotesi sulla natura di questa encefalite, che molti però non ritengono valida ma dovuta a virus di altro tipo, già presenti nel bambino e «risvegliati» dalla vaccinazione.

Seconda possibilità: il vaccino era virulento, cioè il virus non era stato ucciso, e quindi la malattia è stata prodotta direttamente dalla introduzione del vaccino stesso. Dopo l'annuncio dato dal dottor Salk, le case produttrici di vaccino, scatenate in una furia di reticolosa preparazione. Ciascuna casa voleva arrivare prima delle altre: e la furia potrebbe essere la causa del grosso guaio, imputabile quindi al sistema mercantile e speculativo esistente in quel paese più che in ogni'altra parte del mondo.

Un caso fortuito?

Da quanto sappiamo, almeno, la Commissione di medici americani, non ha potuto investigare sui fatti, avrebbe già detto che «fra il vaccino e la malattia comparso nei bambini vaccinati esistono legami consequenziali». Dunque è scartata l'ipotesi della coincidenza fortuita, per la quale si sarebbero potuti avere casi di malattia in vaccinati ma indipendentemente dal vaccino stesso.

Portatori di germi

In questo caso si tratta di «anergia» o di esaltazione del virus preesistente? Per anergia, noi intendiamo quel particolare stato dell'organismo per cui le difese naturali contro i germi e i virus vengono a cadere. Questo non ci sembra il caso del quale ci interessiamo. Infatti occorre che il germe o il virus abbia una certa aggressività, il che si manifesta durante le epidemie: ed epidemie negli Stati d'America, dove si sono avute le paralisi infantili, non ve ne sono oggi.

Portatori di germi

Il servizio della sanità pubblica sta procedendo attualmente al controllo di tutti i vaccini del tipo Salk già fabbricati. Quelli prodotti dai laboratori di Parke-Davis sono stati i primi ad essere sottoposti a controllo.

Portatori di germi

Il servizio della sanità pubblica sta procedendo attualmente al controllo di tutti i vaccini del tipo Salk già fabbricati. Quelli prodotti dai laboratori di Parke-Davis sono stati i primi ad essere sottoposti a controllo.

Oggi che, quando viene un siciliano, esso è prunuciano a mezza bocca, con parole ambivalenti e caute, cultissime, sarà bene ricordare che in quei giorni di dieci anni fa ben diverso era il tono dell'omaggio. In dieci anni la generazione uscita dalla Resistenza ha imparato tante cose, ma l'amaranza non l'ha resa «cinica». L'aria respirata di dover completare quell'opera.

PAOLO SPIRANO

GLI STRANI MESTIERI DEGLI ITALIANI

Costretto a fare il morto per guadagnarsi la vita

Quando non si hanno stimoli né bisogni - I miracoli di San Gaetano Thiene - Bombe, eruzioni e terremoti - Costo di un'informazione - Preci a pagamento - Anime del purgatorio

NAPOLI, maggio. «Lo sono morto, signore», risponde l'uomo con voce calma e dignitosa, lievemente nasale. E' fermo sull'uscio dello spazzabutto di legno che ha le pareti tappezzate di piccole, colorate immagini sacre. Indossa un lungo soprabito nero dal bavero di velluto cosparsa di forfora, tiene le mani unite col gesto che pregati il suo volto emano un pallido e inusitato da due occhi lucenti con i quali continua a fissare una immagine più grande delle altre, contornata da alcuni lumi accesi.

«Come avete detto?» chiede con umiltà e rispetto, ma non riesce a capire se ha udito la mia domanda perché continua a rimanere immobile e non si muove neppure di un sguardo. Non passa una vita e tutt'intorno è silenzio; a pochi metri da noi è l'ingresso di un antico monastero di clausura dove tuttora sono rinchiusi alcune religiose.

«Ma io non sono più schiavo di tali basse necessità terrene, non ho stimoli né bisogni, non sento più quel gran santo che io continuamente onoro». «E come provvede?» «E come può provvedere un morto? Con miracoli, naturalmente. Un miracolo dietro l'altro. Voi, senza dubbio, siete già informato che, fra tutti i santi, San Gaetano Thiene è il più miracoloso. Napoli è stata salvata da lui.

«Non morrà». «Ma io non sono più schiavo di tali basse necessità terrene, non ho stimoli né bisogni, non sento più quel gran santo che io continuamente onoro». «E come provvede?» «E come può provvedere un morto? Con miracoli, naturalmente. Un miracolo dietro l'altro. Voi, senza dubbio, siete già informato che, fra tutti i santi, San Gaetano Thiene è il più miracoloso. Napoli è stata salvata da lui.

«Non morrà». «Ma io non sono più schiavo di tali basse necessità terrene, non ho stimoli né bisogni, non sento più quel gran santo che io continuamente onoro». «E come provvede?» «E come può provvedere un morto? Con miracoli, naturalmente. Un miracolo dietro l'altro. Voi, senza dubbio, siete già informato che, fra tutti i santi, San Gaetano Thiene è il più miracoloso. Napoli è stata salvata da lui.

«Non morrà». «Ma io non sono più schiavo di tali basse necessità terrene, non ho stimoli né bisogni, non sento più quel gran santo che io continuamente onoro». «E come provvede?» «E come può provvedere un morto? Con miracoli, naturalmente. Un miracolo dietro l'altro. Voi, senza dubbio, siete già informato che, fra tutti i santi, San Gaetano Thiene è il più miracoloso. Napoli è stata salvata da lui.

«Non morrà». «Ma io non sono più schiavo di tali basse necessità terrene, non ho stimoli né bisogni, non sento più quel gran santo che io continuamente onoro». «E come provvede?» «E come può provvedere un morto? Con miracoli, naturalmente. Un miracolo dietro l'altro. Voi, senza dubbio, siete già informato che, fra tutti i santi, San Gaetano Thiene è il più miracoloso. Napoli è stata salvata da lui.

«Non morrà». «Ma io non sono più schiavo di tali basse necessità terrene, non ho stimoli né bisogni, non sento più quel gran santo che io continuamente onoro». «E come provvede?» «E come può provvedere un morto? Con miracoli, naturalmente. Un miracolo dietro l'altro. Voi, senza dubbio, siete già informato che, fra tutti i santi, San Gaetano Thiene è il più miracoloso. Napoli è stata salvata da lui.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLE ARTI

Giovani pittori. Alcuni critici d'arte, direttori di musei e professori di storia dell'arte di Francia, Italia, Belgio, Olanda, Inghilterra, Germania, Svizzera e Stati Uniti, dietro invito del cosiddetto Congresso per la libertà della cultura, hanno contribuito con la loro consulenza all'allestimento di una mostra, ospitata nella Galleria di arte moderna in Roma, dove sono esposte pitture di quarantatré giovani, scelti, come è scritto nel catalogo, «... in quanto veramente rappresentanti delle tendenze artistiche più recenti e significative».

simili a questa, il sig. Venturi e la signa Bucarelli le lasciano fare ai mercanti d'arte e non concedono locali e consulenza culturale, nella loro qualità di funzionari dello Stato, a un certo tipo di organizzazioni private, che, come dimostra questa folla e indecorosa esposizione, hanno il solo compito di distruggere la cultura.

partecipazione entro il 20 agosto 1955. Le opere dovranno pervenire entro il 28 agosto al Premio Suzzara in Suzzara (Mantova), Palazzo comunale A. Roma è istituito un centro di raccolta in via Barberini 47. La giuria di accettazione è di premiazione è composta da: Guido Ballo, Costantino Baroni, Arnaldo Bellini, Renato Biasion, Stefano Cairolo, Vincenzo Costantini, Ettore Gianfranceschi, Raffaello De Grada, Tebe Mignoni, Giovanni Pasquonari, Enrico Plesani, Marco Valocchi, Orio Vergani, Dino Villani e Cesare Zavattini.

Virgilio Tosi, M. A. Macciocchi, Baldina Berli, Leonida Repaci, a nome della giuria internazionale del Consiglio mondiale, ha rivolto a Zavattini un affettuoso e caloroso saluto; dopo avergli espresso la gioia dei partigiani della pace per l'affidamento, svoltesi in un clima di caloroso affetto per l'insigne uomo di guerra, erano presenti personalità della cultura italiana e dell'arte. Tra gli insigniti abbiamo notato la signora Zavattini, il poeta Giuseppe Ungaretti, la signora Suso Cecchi D'Amico, il regista Bassetto, Don Goggero, il regista messicano Fernandez, l'on. Melloni, il pittore Corrado Cagli, Fausta Terzi Caliente, Sibilla Alarino, Maria Michi, Celasio Amadei, Maria Luisa Astaldi, il regista messicano Alazrachi, il quale a Cannes ha in questi giorni ricevuto il premio internazionale della critica per il film «Raices», l'architetto Piacentini, il signor Corona, Lombardi, Pajetta, Ingrao, Alicata, il regista Carlo Lizzani, l'eccezionale Luigi Chiarini, Umberto Barbato, Carlo Masini, il senatore Emilio Sereni e Amadori, il regista Paolo Masino, Carlo Sainari, Carlo Muscetta, Dario Puccini, Callisto Tanzi, l'addetto culturale alla Legazione polacca, Antonio Trombadori, Gillo Pontecorvo, l'attrice Franca Mar-

lesionismo di chi non solo il petrolio, ma l'onore delle mogli offrirebbe allo straniero? E noi, invece, petrolio, vogliamo tenercelo per noi. E vogliamo pure esser liberi di parlare della nostra condizione umana e sociale senza falsi pudori, senza dividersi in eretico-sentimentali, con virile realismo».

«Questi film che aspettiamo con fiducia, li aspettano uomini imparziali, che gli conoscono e li amano. Essi sanno che tu non sei isolato dalla umanità che ti circonda, ma ti sei avvicinato ad essa con amore, con carità».

Subito dopo il ricevimento ha avuto luogo in una popolare hall di Trastevere una cena alla quale hanno partecipato, tra gli altri, gli on. Nenni, Sereni, Lombardi, Alicata, i registi Lizzani e De Santis; lo sceneggiatore Amidei; i pittori Carlo Levi, Renato Guttuso, Mario Mafai; gli scrittori Repaci e Pirelli, il critico inglese Berg, Trombadori, Salignani e numerosi altri.

Subito dopo il ricevimento ha avuto luogo in una popolare hall di Trastevere una cena alla quale hanno partecipato, tra gli altri, gli on. Nenni, Sereni, Lombardi, Alicata, i registi Lizzani e De Santis; lo sceneggiatore Amidei; i pittori Carlo Levi, Renato Guttuso, Mario Mafai; gli scrittori Repaci e Pirelli, il critico inglese Berg, Trombadori, Salignani e numerosi altri.

Zavattini festeggiato ieri al Comitato nazionale della pace

Personalità della cultura, della politica e dell'arte presenti - Il commosso discorso di Leonida Repaci, membro della giuria per il premio della pace



Cesare Zavattini nella sede del Comitato nazionale della pace con Suso Cecchi D'Amico e Bassetto.

Ieri sera, nella sede di piazza Montecitorio, il Comitato nazionale della pace ha onorato il nostro eroe, il signor Cesare Zavattini, al quale, com'è noto, è stato conferito in questi giorni il Premio della pace da parte del Consiglio mondiale. Alla manifestazione, svoltesi in un clima di caloroso affetto per l'insigne uomo di guerra, erano presenti personalità della cultura italiana e dell'arte. Tra gli insigniti abbiamo notato la signora Zavattini, il poeta Giuseppe Ungaretti, la signora Suso Cecchi D'Amico, il regista Bassetto, Don Goggero, il regista messicano Fernandez, l'on. Melloni, il pittore Corrado Cagli, Fausta Terzi Caliente, Sibilla Alarino, Maria Michi, Celasio Amadei, Maria Luisa Astaldi, il regista messicano Alazrachi, il quale a Cannes ha in questi giorni ricevuto il premio internazionale della critica per il film «Raices», l'architetto Piacentini, il signor Corona, Lombardi, Pajetta, Ingrao, Alicata, il regista Carlo Lizzani, l'eccezionale Luigi Chiarini, Umberto Barbato, Carlo Masini, il senatore Emilio Sereni e Amadori, il regista Paolo Masino, Carlo Sainari, Carlo Muscetta, Dario Puccini, Callisto Tanzi, l'addetto culturale alla Legazione polacca, Antonio Trombadori, Gillo Pontecorvo, l'attrice Franca Mar-

lesionismo di chi non solo il petrolio, ma l'onore delle mogli offrirebbe allo straniero? E noi, invece, petrolio, vogliamo tenercelo per noi. E vogliamo pure esser liberi di parlare della nostra condizione umana e sociale senza falsi pudori, senza dividersi in eretico-sentimentali, con virile realismo».

Subito dopo il ricevimento ha avuto luogo in una popolare hall di Trastevere una cena alla quale hanno partecipato, tra gli altri, gli on. Nenni, Sereni, Lombardi, Alicata, i registi Lizzani e De Santis; lo sceneggiatore Amidei; i pittori Carlo Levi, Renato Guttuso, Mario Mafai; gli scrittori Repaci e Pirelli, il critico inglese Berg, Trombadori, Salignani e numerosi altri.